

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL VILLAGGIO GLOBALE

I governanti si ostinano ancora a segnare i confini, ma in realtà ogni uomo, sia esso bianco, giallo o nero, può varcare le frontiere, vedere le città di ogni continente, conoscere i drammi e le conquiste di ogni nazione.

Il computer e il mondo del Web glielo permettono in qualsiasi ora del giorno.

Oggi ogni uomo è veramente "cittadino del mondo" e la sua sorte è legata a ciò che accade anche nel più remoto angolo della terra. E' giunto quindi il tempo di aver coscienza che ciò che avviene in un qualsiasi Paese fa parte integrante della tua vita e del tuo domani.

NUOVI MODI DI PROPORRE IL MESSAGGIO EVANGELICO

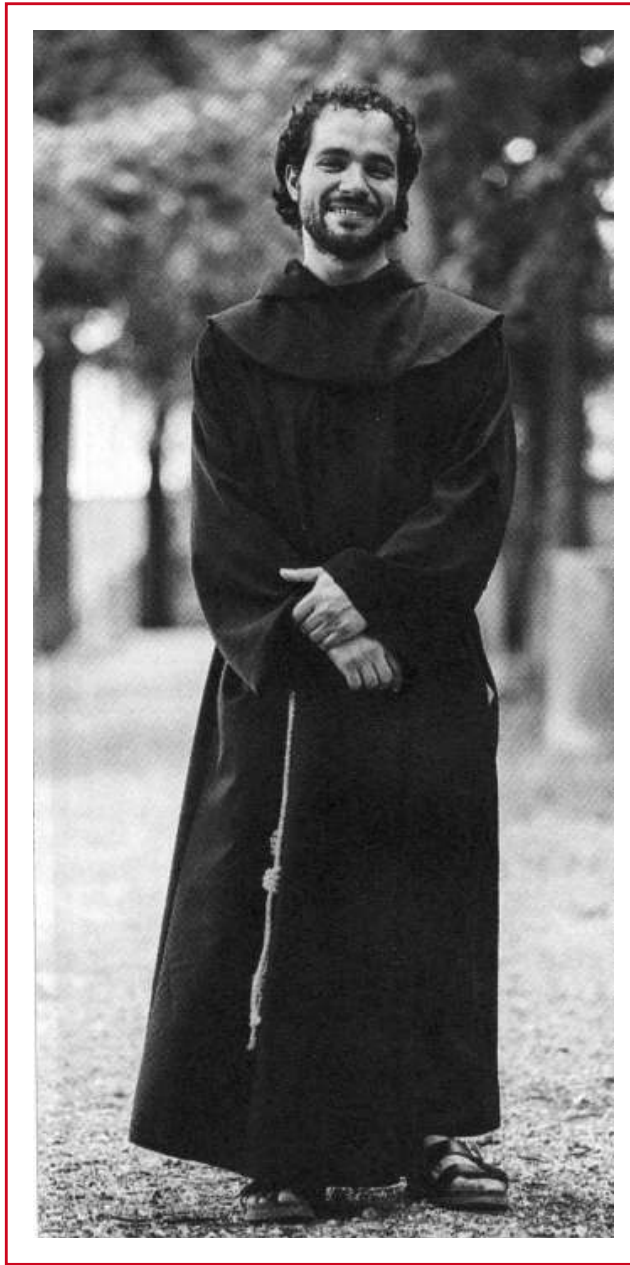
Acominciare dal Medioevo, quando sono nati i grandi ordini monastici, c'è stata nel mondo religioso una tendenza a pianificare il modo di vivere il messaggio evangelico e di attuare la proposta cristiana. Forse nell'ottocento si è raggiunto il limite massimo di questa organizzazione e codificazione della vita spirituale e della proposta evangelica. Le regole monastiche, il codice di diritto canonico, le norme sinodali, le costituzioni, le prassi della tradizione proposte per il comportamento di ogni singolo cristiano e soprattutto nelle variegate comunità religiose di ogni ordine e grado, hanno raggiunto un livello tale da appiattare, mortificare e comprimere le ricchezze delle singole persone che il buon Dio non ha costruito a macchina, ma create uniche e irripetibili.

Specie nelle congregazioni religiose, ma pure - anche se in maniera più lieve - nelle comunità parrocchiali e nelle associazioni, tutto è stato previsto, codificato, tanto che ogni soggetto si poteva muovere solamente nella maniera regolamentata, su un binario ben definito. Lo spazio per l'individuo è stato talmente ristretto che i cristiani e gli uomini di Chiesa pareva dovessero uscire solamente da stampi precostituiti o, al massimo, dovevano rifarsi allo stand previsto dall'ordine religioso particolare o dall'associazione cattolica a cui apparteneva il singolo cristiano. Non esisteva quasi spazio ove ogni persona potesse tranquillamente esprimersi secondo il proprio genio o la propria individualità.

Negli ordini religiosi poi, soprattutto nelle congregazioni, che nell'ottocento sono state numerose, tutto era previsto: dall'abito al linguaggio, ai rapporti con le persone, e si pensava che solamente così i religiosi potessero giungere alla santità che è l'obiettivo della perfezione spirituale.

Da un punto di vista formale e legislativo non molto è cambiato anche oggi; la vita però è come l'acqua, che quando è abbondante trova sempre il modo di uscire pur tra le maglie strette con le quali si pensa di poterla imbrigliare.

Credo che il danno di questo dirigismo morale ed ascetico sia stato veramente enorme perché non s'è permesso ai soggetti più ricchi di esprimere in



pienezza e di offrire alla collettività le loro intuizioni e la loro capacità di anticipare i tempi e le esigenze nuove che si affacciavano alla ribalta della Chiesa, spinte da una cultura in conti-

nuo movimento ed in crescita costante. Poche sono state le personalità forti e sicure che, pur con attenzione ed umiltà, non si sono fatte imbrigliare ed hanno offerto alla Chiesa la loro capacità di intuire e testimoniare in maniera adeguata alle nuove esigenze spirituali.

Qualche numero fa ho presentato un padre cappuccino che con tutti i permessi dei suoi superiori sta tentando di "parlare" ai giovani del nostro tempo attraverso la musica e il canto heavy metal e senza complessi di sorta, con la sua lunga barba bianca e la tonaca marron, canta nelle discoteche il messaggio di Gesù.

A poche settimane di tempo, ho letto un bel servizio sul nuovo settimanale "Domenica", su frate Alessandro dei frati minori francescani, nato nel 1978, che racconta la storia della sua vocazione e del suo ministero pastorale che attua con l'incisione di dischi in case discografiche quanto mai prestigiose.

A me dà ebbrezza apprendere che i cristiani d'oggi si inseriscono nella cultura dominante offrendo con disinvoltura apporti tali che la possono far lie vitare e la irrorano del messaggio evangelico.

don Armando

donarmando@centrodonvecchi.org

«CANTARE PER IL PAPA? RESTEREI SENZA FIATO»

Alessandro Brustenghi è nato a Perugia nel 1978. Nel 2009 ha profesato i voti come francescano. Tre anni dopo ha registrato l'album con la Decca. È il primo religioso ad aver inciso un disco per una delle maggiori case discografiche mondiali. Eppure "trema" ancora quando gli chiedono di esibirsi in pubblico.

Canterebbe per papa Francesco, ma ammette che l'emozione sarebbe talmente forte da togliergli il fiato. Frate Alessandro Brustenghi, ormai noto come il tenore di Assisi, dopo aver prodotto un disco per una delle maggiori case discografiche mondiali, la Decca, tiene i piedi per terra.

Non ama la notorietà e ancora oggi si

emoziona quando qualcuno gli chiede di cantare. Il suo disco Frate Alessandro. La voce di Assisi, ha venduto centinaia di migliaia di copie. Eppure....

«Eppure non sono fatto per la notorietà né per la fama, mi sento chiamato a una vita semplice, ritirata, con poche cose: il lavoro, la preghiera, l'apostolato».

Cantare presso gli studi di registrazione di Abbey Road, dove erano di casa i Beatles, sarà stato un colpo...

«Mi sentivo un po' come Mosè, quando Dio gli dice di presentarsi al faraone e lui non si sente all'altezza... Ecco, ancora oggi davanti al successo mi sento balzubiente, senza le caratteristiche necessarie. Però sperimento di giorno

UNA CARITÀ POSSIBILE A TUTTI ANCHE IN TEMPO DI CRISI

Mendicare costa a tutti, ma quando si stende la mano per i poveri e per gli anziani in disagio, questo diventa un dovere a cui nessuno può sottrarsi: chiedere a chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese, creandogli degli scrupoli, ci pare non corretto, però domandare una firma, che non costa nulla, e che può dare vita ad un'opera benefica ci pare quanto mai giusto e doveroso!

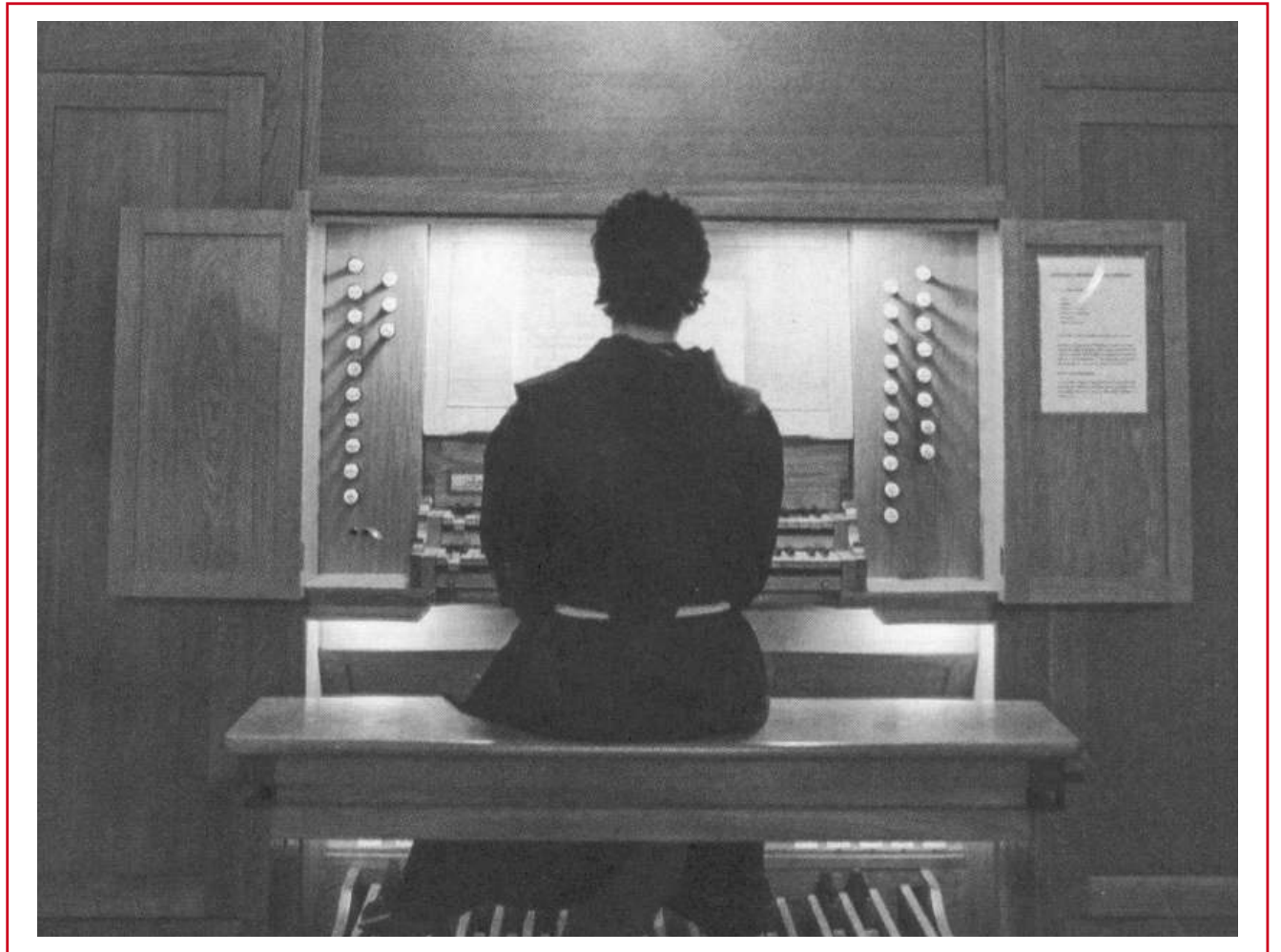
Ecco perché le chiediamo di

DESTINARE IL 5 X 1000

ALLA FONDAZIONE

DEI CENTRI DON VECCHI

c.f.: 940 640 80 271



in giorno la provvidenza e l'amore di Dio, gli amici e i frati mi stanno vicino: se Dio mi chiama a servirlo con la musica, sono pronto».

Come vive la sua giornata quotidiana?

«Mi occupo della portineria del santuario di Santa Maria degli Angeli, qui ad Assisi, e di restauro. Costruisco anche leggi da tavolo».

E la musica?

«Fa talmente parte di me che la do per scontata. Generalmente le dedico almeno un'ora di esercizi al giorno, se ci sono concerti in vista anche due. Appena ho cinque minuti liberi, canto: la musica mi permette di esprimermi. Insegno canto, suono organo e pianoforte e, ogni tanto, mi piace suonare il clarinetto: il mio bisnonno era clarinettista nella banda del paese».

Da bambino cantava nel coro della parrocchia?

«Sì, ho cantato nella corale, avevo un senso religioso spiccato, andavo a Messa anche se i miei non venivano».

Come è nata la vocazione?

«Da adolescente sentivo tanta confusione dentro di me. Ero idealista, ho vissuto l'esperienza della solitudine. A 17 anni circa, mentre studiavo alle superiori, mi sono ritrovato da solo, non avevo un progetto, qualcosa per cui vivere. Solo la musica aveva per me un senso, ma era una via di fuga. Allora mi sono ritirato in un bosco e ho gridato verso Dio: "Se ci sei, fatti vivo, dammi un segno della tua presenza"! Non ero sicuro che

mi avrebbe risposto, invece l'ho incontrato.

Da quel momento Dio per me non è stato più un'idea, ma una presenza. Mi sono sentito amato. È scomparsa la paura, tutto è diventato bello, ho scoperto di essere nelle mani di Dio».

Come ha deciso di entrare nelle file dei Francescani?

«Dopo aver visto il film Francesco di Liliana Cavani, con Mickey Rourke. Mi ha conquistato al punto da farmi dire: "Voglio vivere anch'io così"».

La chiamata per lei è stata come una melodia o una nota stonata?

«Nemmeno la musica riesce a esprimere quel che si prova quando Dio chiama: la musica è legata al tempo, la vocazione invece è eterna, fa parte di te da sempre ma non lo sapevi. Ho percepito la vocazione come una "scomoda ovvietà" che riempie di gioia ma richiede sacrificio».

Ad esempio ridimensionare la passione per la musica? Da ragazzo lei immaginava un futuro da musicista...

«Quando ho sentito la vocazione, la musica mi è diventata nemica: per me era troppo importante, quasi come Dio. Pensavo di dover scegliere fra l'una e l'altra e così ho abbandonato gli studi di organo. Quando però i miei superiori mi hanno sentito cantare, mi hanno chiesto di continuare a studiare. Sono entrato in convento con l'idea di abbandonare la musica e mi sono ritrovato a fare esattamente il contrario. Grazie ai miei confratelli sto mettendo a frutto i miei talenti: il Signore stesso mi ha fatto capire che

mi voleva musicista per lui... Il contrario di quanto pensassi io».

«A 17 anni ero in crisi. Sono andato in un bosco e ho gridato a Dio: se ci sei, fatti vivo. Non ero sicuro che mi avrebbe risposto, invece l'ho incontrato»

Cosa rappresenta per lei la musica?

«La musica realizza e amplia la mia vocazione. L'ordine dei Francescani minori invita ad andare in giro per il mondo con i propri carismi ad annunciare il Vangelo, soprattutto con le arti, con la danza, il canto, la musica, la poesia, la recitazione, proprio come faceva san Francesco».

Quale può essere il contributo della musica nella vita di fede?

«La musica è bellezza pura, gioia, per questo dà testimonianza immediata, parla all'anima. Non è superiore alla predicazione, ma tocca corde che la predicazione può soltanto sfiorare. La musica ha sempre accompagnato la predicazione, è uno strumento di comunicazione enorme. Arriva ovunque, a tutti, supera i secoli, permette continuità dell'evangelizzazione. Prendiamo l'Ave Verum di Mozart: conduce a intuire il valore dell'Eucaristia».

Viceversa, quanto incide la fede nell'opera di musicista?

«Dopo la conversione, ho avuto momenti molto belli di ispirazione, e non è stato certo un caso».

Nella Bibbia ha trovato spunti per la sua vocazione musicale?

«La prima volta che nella Bibbia si

parla di canto, nell'Esodo, il canto è identificato con Dio stesso: "Mia forza e mio canto è il Signore"! È un versetto a cui sono particolarmente legato, mi ha fatto capire che Dio ama la musica, perché è musica».

Sant'Agostino diceva che chi canta prega due volte. In parrocchia però, alle volte si canta sottovoce...

«Non tutte le parrocchie riescono a fare musica in maniera dignitosa. Però se un ragazzino strimpella la chitarra, bisogna ringraziarlo per il lavoro che fa e aiutarlo a migliorare fino a raggiungere un livello da liturgia: tutti gli sforzi vanno accolti come gli spiccioli della vedova al tempio, che ha dato tutto».

Cosa consiglierebbe a una comunità parrocchiale senza la corale?

«La prima cosa da fare è mettersi in ascolto della Chiesa, la liturgia ci dice quale musica è più conforme all'occasione. Nel Messale e nei documenti del Concilio la Chiesa indica come modello il canto gregoriano, l'unico nato per la liturgia».

La musica leggera può risuonare in chiesa?

«La Chiesa è aperta anche ad altre forme musicali oltre al gregoriano, ma certamente né rock, né musica leggera, né jazz, né opera possono sostituirlo nella liturgia. Questi generi possono invece contribuire, e con gran successo, nel promuovere l'evangelizzazione e la partecipazione alla vita della Chiesa. Prendiamo ad esempio i canti dei diversi movimenti, Rinascimento nello Spirito, Gen, Neocatecumenali: testi e musiche possono essere adatti per incontri, catechesi o altri momenti di preghiera non liturgici, soprattutto con i giovani. Spesso gli stessi autori dicono che i loro canti non sono pensati per la liturgia».

Da quando è diventato Papa, Francesco sembra aver dato un altro ritmo alla Chiesa. Se dovesse accostare le prime settimane di pontificato di papa Bergoglio a un genere musicale, quale sarebbe? Rock, pop, swing...

«Direi una lauda. Dal suo modo di parlare alla Chiesa emergono sensibilità e vicinanza verso la gente, nella gioia e nel dolore. Proprio come le laudae, gli antichi canti sacri scritti in lingua volgare così da essere capiti da tutti».

Cosa farebbe se papa Francesco le chiedesse di cantare per lui?

«Mi emozionerei tantissimo! Mi servirebbero tre giorni per riprendermi,

potremmo dire per risorgere. Poi, certo, per obbedienza non mi tirerei indietro, canterei con grande emozione».

Quale canto dedicherebbe al Papa?

«La lauda di san Francesco, naturalmente: Altissimu, onnipotente, bon Signore...».

Ci tolga qualche curiosità da "frate tenore". Quale musica ascolta?

«Tutta la musica bella, dal gregoriano all'elettronica. Sono legato a Michael Jackson, mi piace la canzone Unbreakable. C'è un punto in cui dice: "Anche se tu mi sotterrassi sotto tutto il dolore, io risalerò dalla terra riden-

do"! È come se parlasse della risurrezione di Cristo».

Quale è stato il suo concerto più emozionante?

«Lo scorso anno, a Loreto: cantare il Sancta Maria della Cavalleria rusticana di Mascagni mi ha davvero commosso».

Cosa desidera per il futuro?

«Lavorare, pregare e condurre una vita semplice, nonostante il successo. Per me la notorietà è un sacrificio, lo faccio per Dio e il suo regno. Bisogna pur faticare un po' nella vita, no?».

Laura Bellomi

LA BUONA E LA CATTIVA SORTE



Uno degli interrogativi che l'uomo spesso si pone e a cui non trova risposta è quello che riguarda il suo destino. Più precisamente egli cerca di spiegarsi perché alcuni uomini abbiano una vita felice, ricca e fortunata, spesso senza grande sforzo per raggiungere tale obiettivo, mentre altri, che tentano con tutte le loro forze di raggiungere pace e serenità, conducano invece un'esistenza più provata e faticosa. Non ci si spiega appunto perché Dio faccia nascere taluni nell'abbondanza e nella salute, mentre altri nell'indigenza o nella malattia.

Questo, agli occhi di noi uomini, appare come una grande e vera ingiustizia e ci può far credere che Dio non esista o quantomeno sia "cieco" a ciò che succede sulla terra.

Andiamo dunque a verificare se e cosa dice la Bibbia in proposito.

Un esempio biblico eclatante che incarna questo dilemma è quello di Asaf, un cantore incaricato da Davide a sovrintendere alla musica del culto. A lui è attribuita la composizione di alcuni

salmi, fra cui appunto il Salmo 73 nel quale Asaf, non riuscendo a spiegarsi perché i ricchi vivessero nell'opulenza e i poveri nella miseria, e imputando la colpa di tutto ciò alla cecità di Dio, volle approfondire. Così infatti leggiamo nel suo Salmo (73, 16 - 19; 27): "Io penso dunque a questo enigma, ma è troppo complicato per i miei occhi. Finché non entrai nel santuario di Dio, e compresi quale era la loro fine. Di certo Tu li poni su terreno sdruciolevole e così li fai cadere in rovina. Come si sono ridotti in macerie in un istante!...Poiché ecco, quelli che si allontanano da te periscono, tu distruggi chi si mostra a te infedele". Asaf intuì che al di là della casualità della buona o cattiva sorte che tocca a ciascuno, esiste la possibilità di modificare, a proprio favore, un destino avverso.

La Bibbia è ricca di risposte per la nostra vita, e parla a chi si prende la cura di leggerla e di approfondirla. Leggiamo, infatti, ancora in Proverbi (8:14): "A me appartiene il consiglio e il successo".

Questo verso ci rivela che Dio è sempre sovrano in ogni cosa noi compiamo. Il nostro futuro terreno, e ancor più quello eterno - pur dipendendo in parte dalle nostre scelte e in parte da fattori imponderabili - in ultima analisi è governato da Dio sulla base di un patto da Lui stretto con l'uomo.

Anche se non è facile spiegare quanta parte di ciò che siamo o abbiamo sia effettivamente frutto della nostra buona volontà e della nostra laboriosità, sappiamo comunque che l'esito finale di ogni sforzo è nelle mani divine, di un Dio che - nella buona e cattiva sorte - ci sta chiamando a cooperare all'edificazione del suo Regno. Questo non deve frustrare i nostri sforzi o farci diventare fatalisti, perché c'è sempre una parte che dobbiamo compiere noi. Dobbiamo tuttavia essere consci che l'esito dei nostri sforzi e la con-

cretizzazione delle nostre aspirazioni dipenderà - in ultimo - dalla volontà e dal piano divino per la nostra vita, piano che potremo girare a nostro favore rispettando la Sua volontà e i suoi comandamenti. Questo ci deve donare serenità, pace e coraggio nel compiere le scelte giuste.

Se da un lato comprendiamo dunque che non siamo gli unici artefici del nostro destino, dall'altro ci dobbiamo sentire tranquilli perché consapevoli che - al di là della nostra massima buona volontà - c'è comunque qualcuno dall'Alto che opera per noi.

Così infatti ancora ci spiega la Bibbia: "Se il Signore non costruisce la casa,

invano si affaticano i costruttori; se il Signore non protegge la città, invano vegliano le guardie" (Salmo 127). Come dire: se Dio non è dalla nostra parte ed opera a nostro favore, i soli nostri poveri sforzi non produrranno nulla di buono.

Questo ci dovrebbe indurre a dare la priorità assoluta al nostro rapporto con Dio e insegnare il grande valore della comunione con Lui, attraverso la preghiera e la lettura della sua Parola. Conosciutala, starà a noi scegliere - con consapevolezza - da che parte vorremo stare!

Adriana Cercato

COME CERCHI NELL'ACQUA

Il giardino è avvolto nel silenzio, un alito di vento scuote le chiome degli alberi e il cielo è terso. Non resisto alla tentazione e, in compagnia del mio fedele libro, mi precipito fuori.

Magari riesco ad abbronzarmi un po' e poi la carezza tiepida del sole è un toccasana per il corpo e per lo spirito. Un tuffo tra le righe mi porta in Amazonia. Sto leggendo "Se ti abbraccio non aver paura" di Fulvio Ervas e sono quasi in dirittura d'arrivo; le ultime cento pagine sono davvero volate in un soffio.

L'autore ha messo la propria penna al servizio di Franco, che ha scelto di raccontare il viaggio compiuto assieme al figlio Andrea, diciottenne autistico, attraverso gli Stati Uniti e l'America Latina.

La condivisione di un anelito di libertà è diventata un'occasione privilegiata di conoscenza, un contatto che, per alcuni istanti, ha azzerato le distanze imposte dall'autismo e ha permesso ai due protagonisti di assaporare una quotidianità diversa.

Un'esperienza autentica e coinvolgente, uno sguardo lucido e concreto che, malgrado le difficoltà e le fatiche, è sempre acceso da una scintilla di vitalità e speranza.

Di recente, avevo l'impressione di aver smarrito il gusto della lettura e questo romanzo mi ha aiutato a riscoprirlo!

Continuo a leggere e la mia attenzione si sofferma su una frase:

"Per certi viaggi non si parte mai quando si parte. Si parte prima. A volte molto prima."

La rileggo e me la sento cucita addosso, forse perché, negli ultimi due anni, anch'io ho fatto tanta strada... Inevitabilmente il pensiero corre alla pubblicazione del mio libro: le mie parole sono arrivate lontano, molto



I MESTRINI CHE SI FANNO CARICO DELLE ATTESE DEGLI ANZIANI

Il figlio del defunto Gino Guarise ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di suo padre.

La signora Mariolina Forcellato del Centro don Vecchi di Campalto ha organizzato un corso di joga ricavando 100 euro con i quali ha sottoscritto 2 azioni.

Il 25 aprile, festa di san Marco, i residenti del "don Vecchi" di Campalto hanno organizzato un mercatino realizzando 190 euro, comma con la quale hanno sottoscritto quattro azioni.

Sempre gli stessi residenti di Campalto, che si stanno dimostrando mercanti quanto mai intraprendenti, hanno venduto due vecchie sedie realizzando 15 euro con i quali hanno sottoscritto quasi un terzo di azione.

La signora Anna Patrizi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Simoni G.L. ha sottoscritto un quinto di azione 10 euro.

Il signor Enrico Pozzo, in occasione del secondo anniversario della morte della moglie Leda, ha sottoscritto

più di quanto potessi immaginare. Con mio immenso stupore, chi ha letto quelle pagine ha trovato un'emozione, una sensazione, un dettaglio che in qualche modo gli apparteneva. Ma allora, è proprio vero che alcune corde della nostra anima vibrano all'unisono!

Mi sembra di aver gettato un sasso in uno stagno e rimango a guardare i cerchi che si allargano nell'acqua. Ripenso alla mia storia e mi rendo conto che si è arricchita e ha acquisito un valore diverso.

Ha tenuto compagnia a molte persone che hanno incontrato volti e posti nuovi pur rimanendo comodamente sedute in poltrona!

Ha permesso a chi mi conosce da sempre di ripercorrere il sentiero dei ricordi e di scoprire qualche sfaccettatura inaspettata.

Si è trasformata in un frammento di serenità che, grazie a Lucia, ha raggiunto l'Africa. E domani, chissà, sosterrà qualcuno che sta diventando grande e avrà bisogno di rispondere ai propri perché.

Io, nel frattempo, credo di aver trovato il senso che stavo cercando...

Federica Causin

un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto una ennesima azione, pari ad € 50, in memoria di Chiara, la sua amata consorte.

I cinque figli della defunta Regina Bolta hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro madre, scomparsa recentemente.

La signora Ines Zorzi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I famigliari della defunta Lina Borghetto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La signora Ivana Merlo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La professoressa Marina Ticozzi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria di Nietta, Carlo e Roberto.

Le tre nipoti della defunta Alda Coppo hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50, per onorare la memoria della loro cara zia.

— GIORNO PER GIORNO —

GIUGNO 2013

In un supermercato, ottantenne ruba per fame un pacco di biscotti e delle confezioni di carne di pollo. E il denaro della sua (misera) pensione? Terminato da giorni. Nonostante fosse incensurata, visto che questa è stata la sua prima esperienza di furto, commesso non certamente per vizio o per diletto, la povera vegliarda è stata denunciata e condannata ad alcuni mesi di carcere. Che, come c'è da augurarsi, la molto anziana affamata certamente non sconterà. La condanna, la vera condanna andrebbe inflitta ai nostri sempre troppi politici. Tanto bravi a Cianciare. Di fatto lontani anni luce dal durissimo quotidiano di molti italiani. Come pure ai non pochi manager a capo di partecipate e non, dagli stipendi vergognosamente, scandalosamente alti tanto da superare sette, otto o dieci volte quelle dei sempre nostri politici (il che è tutto dire) Indistintamente, per tutti i suddetti suggerirei l'obbligo di finanziare mensilmente acquisti di derrate alimentari varie ed equilibrate per tipologia e quantità, da destinare all'ottantenne, non re ma vittima. Nonché ai moltissimi suoi coetanei obbligati al digiuno e alla costante rinuncia dall'esiguità delle loro pensioni. Allora, e solo allora, il dichiararsi dei nostri politici e similari: partecipi, vicini, consapevoli del difficile vivere delle fasce più deboli della popolazione, potrebbe acquistare parvenza di verità.

SENTENZA

Sentenza al di fuori di ogni realtà..... Sentenza politica..... Berlusconi vittima.. Dicono gli avvocati della difesa. Il livido Ghedini e il collega Longo. Nonché la sempre presente signora Santanchè amica e collega di partito di imputato e avvocati difensori. Due ore fa la sentenza dell'ultimo, per ora, processo al ben noto cavaliere. Non meno scandalizzato, inorridito dalla sentenza - condanna, anche il foltissimo stuolo di amici di vita e di partito del vecchio bugiardo sporcaccione.

Quali saranno i futuri sviluppi conseguenti la sentenza? Neppure la più quotata veggente è in grado di divinare, vedere o prevedere. Con o senza sfera di cristallo. Personalmente, in



virtù dal fatto che la legge dovrebbe essere uguale per tutti, mi sento di ipotizzare: ancora per molto tutto come prima. Come sentenza non fosse.

SUGGERIMENTO

Si devono abolire. Certamente sarà abolita. Possiamo, dobbiamo farlo. Lo dobbiamo ai super tassati italiani. Scongiurare il ritorno dell'IMU almeno sulla prima casa ed evitare l'innalzamento dell'IVA? Il primo desiderio e proposito di ogni politico! Ma... Le casse piangono e il "buco" derivante dalle abolizioni, dati i bilanci, sarebbe del tutto inopportuno.

Mentre tassa e aumento sono stati solo posticipati, mi permetto di suggerire ai nostri costernati politici di dirottare parte o tutto il denaro destinato ai finanziamenti ai partiti. E pareggiare così il disavanzo cassa. La somma coprirebbe di gran lunga il tanto temuto "mancato gettito". Una decina di anni fa fu indetto referendum per chiedere agli italiani di esprimersi a favore o meno di tali finanziamenti. Vinse il "no denaro ai partiti". Il popolo, solo sulla carta sovrano, fu preso e continua ad essere preso per i fondelli.

NUOVI NATI

Appena arrivati fra queste montagne l'invito di Otto e Valeria ci ha fatto salire al grande, bellissimo, antico maso. A sinistra il bosco che da secoli, come il maso, passa di padre in figlio

primogenito. Poco discoste dal maso le grandi, ampie stalle, che accolgono gran numero di mucche da latte e da carne e non poche vitellini. Davanti al maso prati e prati, in discesa fino alle prime case del paese. Prati ormai pronti al primo taglio dell'erba. Al nostro arrivo i padroni di casa ci accompagnano nella più contenuta stalla accanto all'antico e ancora utilizzato forno. Ecco le due puerpere e i loro piccoli. Nati a poche ore di distanza l'uno dall'altra. Di robusta razza avellignese il puledrino: mantello color miele, tipico della razza propria di questi luoghi. Nera con macchia bianca, lunga tutto il muso come la mamma, la puledrina. Buffi eppur bellissimi, i nuovi nati hanno gambe esili e lunghissime. Ad ogni nostro minimo movimento la loro testa cerca riparo fra le gambe e sotto la pancia delle madri. Che placide, si lasciano accarezzare, gradendo moltissimo il pane dolce e le carote che abbiamo portato loro. La stalla calda e pulita accoglie quali visitatori, gatti e cani di casa che, più volte al giorno, sostano a distanza di sicurezza da madri e neonati. Nonostante questa sia da sempre la loro vita, Otto e Valeria vivono tutto ciò con sempre rinnovato piacere. A giorni arriverà da Vienna il loro nipotino, per vedere i puledrini e trascorrere alcuni giorni a casa dei nonni, mentre il papà, smessi temporaneamente giacca e cravatta, aiuterà il nonno a portare in alpeggio parte delle mucche. Con l'arrivo del bel tempo saliamo più volte nel bosco. Madri e piccoli pascolano ora liberi. Basta dare un po' della nostra merenda perché le massicce bestie ci rimangano incollate. Sempre molto timorosi, i puledrini ci guardano con grandi, lucidi occhi attraverso i disordinati, arruffati ciuffi di pelo ormai cresciuti che li riparano dalle fastidiose mosche; fra sgangherate, traballanti corse su zampe che sembrano trampoli, e il rotolarsi sull'erba folta e fresca, succhiano avidi le mammelle delle madri. Che imperterrite continuano a ficcare i loro muscoli nei nostri zaini, arrivando a ficcare la testa nell'ormai vuoto sacchetto, per leccare i riamasti pezzettini di mele e carote loro destinate e già gustate. Sono queste, o cose simili a queste a fare dei nostri giorni quassù, soggiorno tranquillo, amato e tanto atteso.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

OLMI: DELUSIONE

A nessuno “tutte le ciambelle riescono col buco”. Stavolta è capitato ad Ermanno Olmi, il grande regista cinematografico, e di riflesso anche a me che ne sono sempre stato un grande ed appassionato ammiratore.

Credo che ci sia da togliersi tanto di cappello di fronte all'arte e alla poesia di alcune opere cinematografiche del cantore del mondo contadino dal quale quasi tutti noi, direttamente o meno, proveniamo e che rimane, in fondo al nostro spirito, un mondo un po' appannato, ma sempre avvolto dall'incanto di ciò che abbiamo sperimentato nei tempi lontani della nostra fanciullezza.

Questa dolce nostalgia, alimentata dai ricordi ormai vaghi, vale soprattutto per la gente della mia generazione, alla quale appartiene anche Olmi, per il mondo rurale che non era ancora meccanizzato e perciò si muoveva con i ritmi lenti delle stagioni, con la sobrietà dei costumi e con la guida forte della tradizione.

Chi ha un minimo di cultura cinematografica non può non ricordare con sconfinata ammirazione “L'albero degli zoccoli”, “La leggenda del santo bevitore” e, più recentemente, “Il villaggio di cartone”. Soprattutto in quest'ultima opera Olmi ha affrontato, sempre in chiave poetica, il problema della fede e della Chiesa. La critica seguita a questo film ha messo in luce particolarmente la sua presa di posizione nei riguardi di una Chiesa ingessata, eccessivamente attenta ai riti, poco aperta alla sensibilità e alle attese della società. A me è parso di condividere questa lettura, critica ma stimolante.

Quando mi fu regalato il volume “Lettera ad una Chiesa che ha dimenticato Gesù”, di Ermanno Olmi, mi sono buttato a capofitto nella lettura, tanto da sentire il bisogno di riprodurre integralmente nel mio diario la “spalla” della copertina, che pretende di condensare il pensiero di questo uomo di cultura.

La lettura dei primi capitoletti mi pare che confermasse l'attesa; proseguendo però, mi sono imbattuto in uno zibaldone di argomenti assai irrequieti e sconclusionati, attraverso i quali Olmi rivendica il primato della coscienza ed esprime una critica poco argomentata e disordinata sulla Chiesa attuale e nulla più.



Il volume non fa certamente onore all'autore e non offre una chiave di seria lettura del messaggio cristiano e della Chiesa di oggi. Sento quindi il dovere di fare questa precisazione per evitare ai miei amici una lettura pesante, per nulla documentata sulle problematiche della Chiesa. Spero che Olmi torni a fare il mestiere che sa fare e non annoi il prossimo con un volume raffazzonato e con discorsi poco consistenti.

MARTEDÌ

PER I RICCHI NON C'È PROBLEMA

Potrà sembrare un'affermazione assurda, ma invece è vero che il problema dei vecchi è ancora tanto “giovane”, ossia un problema ancora poco esplorato, in rapidissima evoluzione ed ancora poco risolto.

Fino ad una sessantina di anni fa gli anziani continuavano a vivere nella vecchia casa assieme all'ultimo figlio che quasi sempre li doveva accompagnare fino alla fine. Poi sono nate le case di riposo, perché l'evoluzione della società non rendeva più possibile la permanenza in casa.

Quando io ero giovane prete a San Lorenzo, in casa di riposo di via Spalti più di una metà dei “ricoverati” era del tutto autosufficiente, tanto che con i miei ragazzi, soprattutto con la San Vincenzo, tentavamo di ravvivare la loro vita e spesso li portavamo in gita. Poi le case di riposo si ridussero ad accogliere solamente anziani assolutamente non autosufficienti, mentre chi era ancora autonomo rimaneva

relegato in solitudine nei grandi condomini, dovendo affrontare difficoltà di ordine finanziario e soprattutto di ordine esistenziale.

Vent'anni fa la soluzione del “don Vecchi” ha fatto fare un passo avanti alla soluzione del problema della domiciliarità per una massa di membri della terza età sempre più numerosa. Lo ha fatto con i suoi alloggi protetti, offrendo autonomia e, nello stesso tempo, inserimento in strutture articolate dove, tutto sommato, l'anziano si sente come in un piccolo borgo. Qui è più facile il rapporto umano con gli altri e, nello stesso tempo, l'anziano può fruire di servizi si a portata di mano, ma soprattutto alla portata delle sue possibilità economiche.

Ora però è diventata urgente una soluzione ulteriormente avanzata per tutti gli anziani ancora vivi a livello intellettuale, ma con una salute assai precaria. Ci si augura che il tentativo del “don vecchi 5” per anziani in perdita di autonomia possa dare una risposta adeguata a questo problema. Nella filiera s'avverte però già l'esigenza di aggiungere l'ultimo stadio, sempre nello spirito che l'anziano rimanga il più possibile e il più a lungo autonomo, ossia nella possibilità di decidere il suo stile di vita.

Il mondo imprenditoriale si è buttato a capofitto in questo “mercato”. Qualche giorno fa, infatti, ho avuto modo di leggere l'elenco delle centinaia e centinaia di strutture che appartengono agli “Anni azzurri”, i cui imprenditori hanno però sempre come scopo principale il profitto. Le strutture per anziani stanno diventando sempre più aggiornate e sempre più confortevoli, ma anche sempre più costose. Per gli anziani ricchi non c'è problema alcuno, ma degli anziani poveri, che sono la stragrande maggioranza, solamente i Comuni e la Chiesa possono e devono farsi carico. Noi della Fondazione a Mestre siamo decisi a fare la nostra parte, ma il Comune?

MERCOLEDÌ

CAFFÈ DA DODICI EURO

Ogni tanto, pur non domandandomelo direttamente, avverto che qualcuno, leggendo i miei scritti, si chiede se sono di destra o di sinistra. A questa domanda purtroppo non riesco a rispondere nemmeno io. Bisogna quindi che faccia io la domanda a chi interessano i miei orientamenti politici: “Che cosa significa destra e sinistra?”. Quando io ero bambino e le cose in politica erano molto più semplici di oggi, si diceva che i liberali erano di destra, quindi a favore dei ricchi, e

i comunisti di sinistra, a favore dei poveri. Rimaneva in mezzo la Democrazia Cristiana che i primi dicevano che fosse di sinistra, mentre i secondi dicevano essere di destra. Io non sono mai riuscito a risolvere questo problema, tanto che ero arrivato a votare per la sinistra della Democrazia Cristiana perché, a quel tempo, c'erano le preferenze.

Adesso la confusione è somma; per ora scelgo di impegnarmi con tutti i mezzi che ho a disposizione per i più poveri, per gli ultimi. Vorrei tanto che qualcuno mi dicesse come si fa, "a livello politico", ad aiutare chi ha più bisogno. Se fosse vero quello che si diceva un tempo, dovrei votare per D'Alema che, fin dalla prima infanzia, è comunista, ma mi dicono che lui, come i più sinistri della sinistra, prendono tranquillamente da sempre circa 20.000 euro al mese, quindi 660 euro al giorno, mentre al "don Vecchi" più di una trentina di anziani ha una pensione di 512 euro al mese e quindi 17 euro al giorno.

Qualche tempo fa ho incontrato "un giovane" che ho sposato tanti anni fa e che fa il cameriere al Quadri a Venezia. Gli chiesi, per curiosità, quanto costa un caffè al Quadri e lui mi ha risposto che, seduti al tavolo, mentre suona la musica, un caffè costa 12 euro - quasi il reddito giornaliero di uno dei miei anziani. Il mio amico ha poi soggiunto che "lavorano sempre bene", ossia il locale, e il relativo plateatico, sono sempre affollati.

Io quindi vorrei votare per chi non costringe gli anziani a sopravvivere con un caffè e mezzo al giorno, ma non conosco sigle di partito che mi garantisca questo.

Alla luce di questi dati, se qualcuno ne conosce uno che aiuta davvero i più poveri, me lo dica, che mi iscriverò subito a quel partito. Per ora rimango un libero battitore solitario.

GIOVEDÌ

UNA "FIAMMELLA" PER CIASCUNO

San Luca, negli atti degli apostoli, ha dovuto ricorrere alla fantasia per descrivere un evento squisitamente spirituale e quindi impercettibile attraverso i nostri sensi, quale fu la Pentecoste, e lo fa in maniera veramente magistrale. Immagina che un vento impetuoso, una specie di tornado, scuota le mura della casa ove sono riuniti gli apostoli e che appaia agli occhi degli ospiti, sgomenti di fronte a questo fenomeno, un globo di fuoco che si suddivide in tante fiammelle, le quali vanno a posarsi sopra la testa di ognuno dei discepoli



Ogni giorno c'è una specie di miracolo. Il miracolo più grande è che Dio si serve di piccole cose come noi. Ci usa per fare il suo lavoro. Lascia che Dio ti usi senza consultarti.

madre Teresa di Calcutta

che si trovavano nel cenacolo in attesa dell'evento promesso più volte da Gesù, ma che per loro era inimmaginabile come si sarebbe avverato.

Credo che in realtà si sia trattato di una illuminazione interiore che abbia fatto capire loro che non potevano rimanere ulteriormente chiusi in se stessi, ma che era doveroso ed urgente donare anche ai loro concittadini la bella notizia della Paternità di Dio, della dignità di ogni persona e soprattutto la conferma che lo struggente bisogno dell'uomo di avere felicità, verità, amore e vita, ha una risposta positiva.

San Luca non trova di meglio che descrivere questo evento quanto mai importante attraverso una sceneggiatura che coinvolge e fa intuire anche a noi che impatto e che effetti produce nelle coscienze lo Spirito di Dio. Anche per la Pentecoste di quest'anno ho partecipato a questo evento grandioso che ha coinvolto anche la nostra piccola comunità la quale ha atteso e ricevuto con me lo Spirito

Santo nella povera chiesa del cimitero. Mentre abbiamo vissuto questo evento durante l'Eucaristia, ho avuto la sensazione che il "globo di luce" si sia suddiviso in duecento, trecento fiammelle - quanti eravamo riuniti in chiesa - e che si siano posate sopra ogni testa dei presenti: Dio che entra nel cuore sotto l'aspetto di una luce, ossia della verità e dell'amore. Questa immagine mi ha accompagnato per tutti i giorni seguenti.

La Pentecoste di quest'anno mi ha fatto prendere maggiore coscienza che ogni creatura che incontro sulla mia strada possiede una particella di Dio, nessuno escluso, e così nessuno è tanto misero da non avere dentro di sé una "porzione di Dio". Ogni incontro può offrirmi questo splendido dono e i termini "lontani, atei, miscredenti, senza Dio" e quant'altro, sono solamente una invenzione di chi non crede in Gesù. Ogni creatura quindi ha una porzione di quella verità e di quell'amore che mi manca e di cui ho bisogno.

VENERDÌ

DON GALLO

Alla sera ascolto il telegiornale mentre ceno con la televisione accesa, così mi pare di essere in compagnia, perché cenare da solo mi porta sempre un po' di tristezza. Nella mia infanzia a tavola eravamo sempre una brigata: papà, mamma, sette fratelli, ed un tempo c'era pure il nonno.

Le notizie del telegiornale non sono purtroppo mai belle, eppure sono la vita della nostra società ed ascoltandole mi pare d'esserne immerso. Penso che un prete, se vuol essere "lievito", debba sempre e comunque immergersi, almeno idealmente, nelle vicende del mondo in cui vive.

Mentre mangiavo la ricotta fresca mandatami dalla signora Luciana, quella che tiene la rubrica "Giorno per giorno" de "L'incontro", fui attratto dalla voce del giornalista che pronunciò un paio di volte il nome di don Gallo. Alzai gli occhi dal piatto e riuscii a vedere la rapida carrellata di immagini con cui la televisione ha inquadrato la vita e soprattutto la testimonianza di questo prete sempre in prima linea, anzi fuori dalla trincea quale fu il prete dei bassifondi umani del porto di Genova.

Don Gallo è un mio coetaneo e con lui ho "fatto amicizia" attraverso la lettura dei suoi scritti un paio di anni fa. Per molto tempo avevo pensato a lui come ad un prete sovversivo facente parte della fronda ecclesiastica; poi, conoscitolo un po' di più, ho capito

che era "un prete da Vangelo": onesto, schietto, libero, anticonformista ed innamorato degli uomini, specie di quelli che il mondo ecclesiastico considera fuori dalle righe e che qualche anno fa le gerarchie avrebbero "sospeso a divinis" e qualche secolo fa mandato al rogo.

Fino a ieri i cristiani allineati, tra i quali ci sono stato per molti anni anch'io, l'hanno guardato con sospetto, ma ora sono certo che in meno di un paio d'anni lo presenteranno come una delle bandiere al vento di cui si fregerà anche la Chiesa ufficiale.

Per Pasqua la mia "Beatrice" m'ha regalato l'ultimo volume di don Andrea Gallo, dal titolo in linea col personaggio: "Come un cane in chiesa". Credo che non avrebbe potuto descriversi in un modo migliore. La signora Laura mi ha allegato al volume il biglietto che trascrivo perché offre una giusta pennellata per definire la mia recente "amicizia" con questo prete di frontiera.

Caro don Armando, immagino che lei non sappia più dove mettere i libri che le vengono regalati e non so dove trovi il tempo per leggerli. Penso che stia ancora gustando i testi sul cardinal Martini, perciò non si affanni a leggere questo. Ma quando un giorno avrà dato una scorsa - e non solo un'occhiata alle figure di Vauro, che sono simpatiche ma "strampalate" come l'autore - mi sappia dire che cosa ne pensa.

Il libro è recente, parla addirittura del governo Monti e don Gallo ha anche lui la sua bella età, 84 anni. E' un prete particolare e su alcuni temi ha delle idee discutibili, incomplete, certamente controcorrente e più o meno "ingenua", però credo che sia veramente un uomo di fede e un innamorato dell'uomo, un tipo che, come lei, non ama le sacrestie e che lavora, giorno e notte, fuori dalle trincee. A me è piaciuto, fino all'ultima pagina. Con affetto e buona lettura!

Confesso che la notizia di questa morte non prevista del collega - non mi piace definirlo confratello perché è un termine che odora di sacrestia - mi addolora alquanto, mi sento più solo, sento di aver perduto un punto di riferimento quanto mai apprezzato. Sono convinto che per la Chiesa italiana questa morte sia una grave perdita. Confesso pure che provo un senso di invidia per questo prete che ha avuto il coraggio di portare fino in fondo il suo cristianesimo da Vangelo e non da manuale, mentre io sono sempre rimasto a mezza strada. Mi ripropongo di leggere il volume ap-

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



IL MEGLIO

E' meglio saper guidare se stessi che saper guidare la macchina.

E' meglio avere meno feste e più festa.

E' meglio conoscere il valore delle cose che il loro prezzo.

E' meglio essere del proprio tempo che della propria età.

E' meglio la federa logora del divano che la casa vuota di amici.

E' meglio iniziare a salvare la mia fetta di mondo che voler salvare il mondo intero.

E' meglio stancarsi che annoiarsi.

E' meglio possedere la testa che la corona.

pena iniziato perché sono certo che la parola libera e schietta di questo "prete amico" mi farà molto bene.

SABATO

I PARTITI E IL "DON VECCHI"

Uno dei miei meravigliosi "ragazzi", ora manager affermato ed "in servizio" presso la Fondazione, mi ha riferito com'è andata la seduta della municipalità che aveva il compito di dare il suo parere in merito alla concessione edilizia per il "don Vecchi 5". La struttura, che come ormai tutti sanno, sarà destinata agli anziani in perdita di autonomia, sarà un'esperienza pilota che farà risparmiare un sacco di soldi alla amministrazione pubblica, ma che, soprattutto, garantirà dignità umana anche all'anziano in condizioni di notevole fragilità. Il

mio amico ne era rimasto semplicemente esterefatto. I passaggi, il tempo, le documentazioni richieste e gli ostacoli affrontati per far del bene alla collettività creando una nuova struttura di carattere sociale, sono stati assolutamente inimmaginabili. Se tutta la gente conoscesse il percorso di guerra che stiamo affrontando ormai da quasi tre anni per offrire ad una sessantina di anziani più poveri un domani sereno, dignitoso, è possibile, credo, che assalterebbe gli uffici della pubblica amministrazione e metterebbe alla gogna un apparato in cui spesso si rifugiano i peggiori perditempo.

Sono innumerevoli i Comuni e gli enti pubblici e privati che sono venuti in questi anni a documentarsi su questa nostra iniziativa che ha avuto tanto successo. Proprio l'altro ieri mi ha telefonato da Torino un manager del privato sociale che, scoperto il "don Vecchi" in internet, ci ha chiesto una consulenza volendo trasformare un intero borgo in una colossale struttura impostata sulla falsariga del nostro Centro.

In questi giorni ho avuto modo di leggere il verbale di questa seduta della municipalità di Mestre-Carpenedo, nella quale s'è trattato dell'erigendo "don Vecchi" degli Arzeroni, verbale da cui ho appreso che dei 25 consiglieri presenti, 6 si sono astenuti, 12 sono stati favorevoli e 7 contrari (Cossaro, Zennaro, Brunello, Pasqualeto, Penzo, Peretti, Buiatti). Mi piacerebbe sapere il partito e l'indirizzo di suddetti signori per segnalare alla città il loro operato, la loro sensibilità sociale e la capacità di rispondere ai drammi dei nostri vecchi, per chiedere loro i motivi della loro astensione e soprattutto della loro opposizione ed infine per dire cosa penso di loro!

Quando si è trattato della seduta del Consiglio comunale in cui si è deliberato per il "don Vecchi" di Campalto, l'ho fatto, ottenendo le scuse della Lega e il silenzio del rappresentante di Rifondazione comunista. Comunque ritengo opportuno che la gente sappia come agiscono coloro che hanno eletto. Ringrazio infine chi ha dimostrato di avere a cuore i nostri vecchi, che sono i cittadini più fragili ma ai quali dobbiamo molto.

DOMENICA

DUE PICCIONI CON UNA FAVA

Io, tutto sommato, sono nato come prete dopo il Concilio Vaticano Secondo. L'ordinazione sacerdotale è avvenuta nel 1954, un po' antecedente il Concilio, ma i primi anni del

mio sacerdozio li ho vissuti in “luna di miele”, sognando ad occhi aperti e pensando che sorti del Regno di Dio si sarebbero realizzate nel futuro dei miei “aspiranti” dell’Azione cattolica e del reparto scout della mia parrocchia. Poi, pian piano, ho preso coscienza delle problematiche pastorali.

Il tempo del dopo Concilio l’ho vissuto con la stessa sensibilità con la quale ho vissuto la ricostruzione post-bellica. Prima da italiano e quindi da cristiano, ho sognato che il “mondo nuovo” fosse a portata di mano. Per quanto ha riguardato la religione credevo che il Regno di Dio stesse ormai per calarsi sul nostro tempo e sulla nostra gente, tanto che un giorno chiesi al Patriarca d’allora: «Quando avverrà questa “epoca dell’oro?”». Egli saggiamente mi rispose con una frase del Vangelo: «“Il Regno di Dio è dentro di voi!”», esso si affermerà nella misura in cui noi lo faremo vivere nella nostra vita».

Il tempo è passato e la spinta del sognato rinnovamento pian piano ha perso colore e vigore, è sembrato che le cose andassero sempre per lo stesso verso dopo le prime innovazioni: i preti si sono vestiti in borghese, han detto messa rivolti verso il pubblico, han celebrato in italiano. S’è continuato a parlare di riforme, ma non parve che, oltre i discorsi, la fede crescesse e scaldasse il cuore delle folle. Alcuni anni fa è sorta, quasi per incanto, la “moda” della rievangelizzazione, ma mi pare che non stia avendo risultati granché più significativi.

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere questa riflessione che ben definisce l’arco delle mie esperienze in campo della pastorale nei riguardi di quelle che sono immaginate come soluzioni quasi “magiche”, o più correttamente possono essere definite le utopie del cristiano.

“Quando ero giovane e libero e la mia fantasia non aveva limiti, sognavo di cambiare il mondo.

Diventando più vecchio e più saggio, scoprii che il mondo non sarebbe cambiato, per cui limitai un po’ lo sguardo e decisi di cambiare soltanto il mio Paese. Ma anche questo sembrava irremovibile.

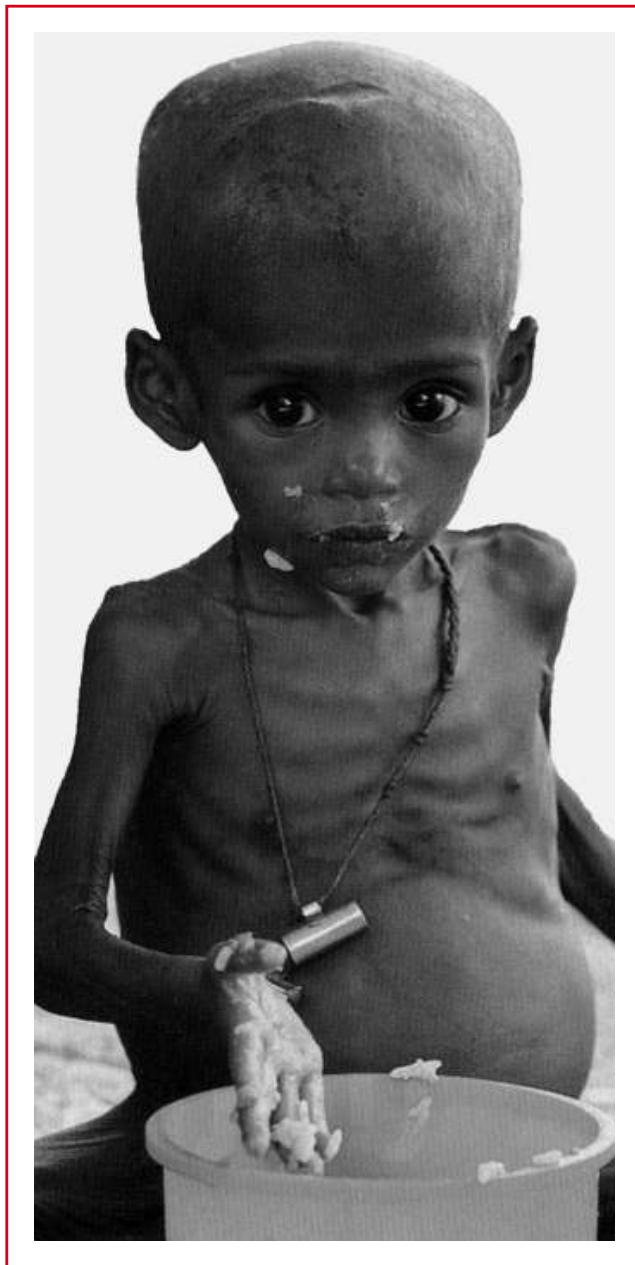
Arrivando al crepuscolo della mia vita, in un ultimo disperato tentativo, mi proposi di cambiare soltanto la mia famiglia, le persone più vicine a me ma, ahimé, non vollero saperne. E ora, mentre giaccio sul letto di morte, all’improvviso ho capito: se solo avessi cambiato prima me stesso, con l’esempio poi avrei cambiato la mia

famiglia. Con la loro ispirazione e incoraggiamento, sarei stato in grado di migliorare il mio Paese e, chissà, avrei potuto cambiare il mondo.

(sulla tomba di un vescovo anglicano nella cripta dell’Abbazia di Westminster)

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL DISGELO



Il genere umano si era ormai quasi completamente autodistrutto a causa di lotte fratricide, di battaglie che non avevano lasciato né vinti né vincitori ed i pochi sopravvissuti vivevano in condizioni disumane.

La terra era ormai agonizzante a causa delle armi impiegate. Le armi chimiche, batteriologiche e le bombe atomiche l’avevano annientata, resa sterile, resa inabitabile e se da una parte del globo il deserto era diventato il padrone assoluto a causa dei venti roventi che spiravano giorno e notte e del sole che bruciava senza pietà, nell’altro emisfero i ghiacci avevano ricoperto ogni centimetro della terra ed avevano congelato ogni forma di vita.

Non un albero, non un cespuglio, non un fiore rallegravano il mondo devastato, i pochi uomini ed animali superstiti si erano rifugiati nelle grotte, negli anfratti del terreno, nei bunker atomici: tutto era desolazione, tutto era tristezza, tutto era morte.

Un giorno Anurk, uno dei disperati sopravvissuti alla distruzione del mondo, snervato da quella vita di segregazione, dalle lotte per la sopravvivenza, da una esistenza solitaria tra uomini che continuavano a lottare tra di loro anche solo per il possesso di una coperta o di una scatoletta di carne scaduta molti anni prima decise di uscire dal suo rifugio per rivedere il mondo esterno, per guardare il cielo, per toccare la terra coperta dal ghiaccio: sapeva che era un suicidio ma preferiva morire piuttosto che continuare a vivere come un sepolto vivo, come un morto vivente. Indossò tutto il vestiario che possedeva, ripose nello zaino le coperte ed il cibo che era riuscito a racimolare, calzò gli stivaletti imbottiti trafugati ad un morto poiché a lui non sarebbero più serviti, si guardò indietro senza rimpianti, rimirando la sua prigione ed uscì, uscì nella tempesta di neve e di gelo.

Il vento, appena lo vide, si accanì contro di lui, il ghiaccio lo rivestì come una seconda pelle, fece qualche passo ma non riuscì ad allontanarsi che di pochi metri, pensò allora di tornare indietro ma poi si lasciò cadere su quella terra resa ostile dalla malvagità dell’uomo ed aspettò con impazienza sorella morte. Guardò dapprima il cielo sperando di scorgere uno spicchio di azzurro ma ciò che vide fu solo la nera burrasca, offrì il volto al vento anelando di avvertire una tiepida carezza ed invece ricevette solo mille punture provocate da siringhe fatte di ghiaccio, grattò il suolo bramando di adocchiare un semplice stelo d’erba ed invece trovò solo neve pressata dura come il cemento. Persa ogni illusione, si lasciò andare al duro abbraccio del gelo, chiuse gli occhi ed aspettò la fine.

Qualcosa cambiò improvvisamente senza che lui riuscisse a comprendere se ciò che iniziava a vedere fossero allucinazioni oppure se, spinto dallo spirito di sopravvivenza, si fosse alzato ed avesse continuato a camminare alla ricerca di un riparo sicuro.

Inaspettatamente gli apparve o gli sembrò di vedere un uomo che lo in-

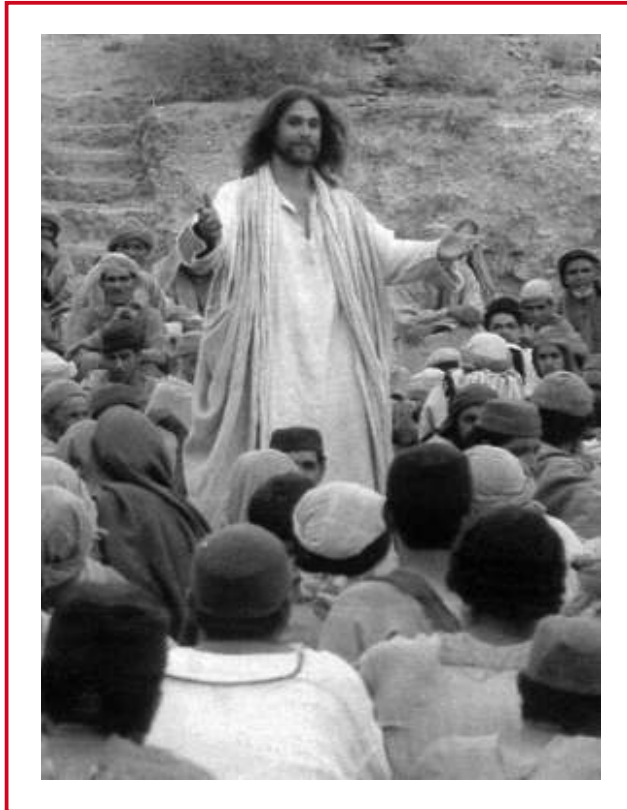
vitava ad entrare nella sua tenda, lo vide scostarne i lembi ed Anurk, sentendo un tepore sfiorarlo, fu tentato di entrare quando si accorse che all'interno alcuni uomini stavano lottando per contendersi una coperta. "No, preferisco morire congelato piuttosto che tornare a vivere in compagnia dell'odio" e la tenda scomparì in un turbine di vento.

Incontrò, poco dopo, sempre nel sogno o in quella strana realtà, un uomo anziano che gli indicava l'entrata della sua capanna. Anurk avvertendo il freddo mordergli le carni decise di accettare l'invito ma quando fu sulla soglia udì le parole del vecchio portate dal vento: "Per colpa di pochi uomini noi dobbiamo scontare le pene dell'inferno: non è giusto. Sono loro che dovrebbero morire, non noi" ed allora lui, scostandosi bruscamente dal chiarore del fuoco che si intravedeva all'interno fuggì perché aveva capito che quella era la capanna del rancore dove non avrebbe mai trovato la pace.

Proseguì nel suo cammino tra realtà ed illusione quando si imbatté in un uomo riccamente vestito che lo invitava ad entrare nella sua rifugio. Stravolto dalla fatica accettò ringraziando il suo salvatore ma mentre stava per accostarsi alla porta udì un discorso che proveniva dall'interno di quella splendida ed accogliente dimora: "Ci alleeremo con i nostri vicini e con loro conquisteremo il mondo". Il povero ed infreddolito Anurk si immobilizzò provando dentro di sé una rabbia profonda perché aveva intuito che lì abitava il potere che tutto aveva distrutto e che nulla aveva salvato e se ne andò rifugiandosi nel freddo e nel gelo.

Passò forse un minuto o un giorno, non si sa, quando si imbatté in una donna che gli fece cenno di raggiungerlo nella sua grotta. Era scarmigliata, con gli occhi sbarrati come quelli di un animale braccato e tremante anche se non per il freddo. "Non posso entrare neppure qui perché ci vive la paura ed io sono stanco di vivere guardandomi sempre alle spalle, sono stanco di non potermi fidare mai di nessuno, sono stanco di non avere amici" e di nuovo fuggì lasciandosi alle spalle la donna ed il suo terrore.

Stanco ed esausto si abbandonò completamente all'abbraccio della morte quando intravide in mezzo alla bufera la figura di una donna anziana che gli parlava. Si sforzò di udire le sue parole e ciò che percepì lo fece rabbrivire ma non per il freddo ma per la consapevolezza che l'anziana rappresentava la disperazione, la



stessa disperazione che gli suggeriva di lasciarsi andare perché troppo stanco per continuare a combattere la dura realtà che stava vivendo, la stessa disperazione che gli ripeteva in continuazione che era inutile vivere un'esistenza senza sogni, senza fantasie, senza futuro ed allora dalla sua gola scaturì un grido: "No, non voglio soccombere, non voglio arrendermi, non voglio morire, io voglio vivere".

Il vento sferzava la terra con tutta la sua forza, voleva piegarlo, voleva annientarlo ma proprio quando tutto gli sembrava perduto Anurk scorse una giovane donna molto graziosa che gli si avvicinò, gli si inginocchiò accanto, gli sfiorò le mani che ghermivano il ghiaccio e gli sussurrò: "Non temere, non sei solo, ci sono io qui con te". "Chi sei?" le chiese "sei anche tu come quelli che ho incontrato prima? Parla! Chi sei?".

"Io sono la speranza e sono venuta per ricordarti qualcosa che avevi ormai dimenticato. Rammenta uomo che anche nelle notti più buie quando neppure un barlume di luce ti indica il cammino da percorrere e vivi circondato dal silenzio che ti avvolge come un sudario, tu non devi mai perdere la speranza di rivedere il sole che apparirà all'improvviso squarciando le nuvole, scacciando le tenebre, portando calore e luce, luce che ti infonderà nuove forze per superare tutte le avversità che incontrerai sul tuo cammino."

Anurk ascoltando quelle parole portategli dal vento per la prima volta da tanto tempo sorrise e bisbigliò: "Grazie per essere venuta, è con te che io desidero vivere".

Riaprì allora gli occhi non sapendo se fosse ancora vivo, se fino a quel momento avesse sognato o se avesse veramente incontrato la Speranza

quando scorse accanto alla sua mano un piccolo fiore rosso, avvertì sul volto la carezza di una brezza gentile, udì il canto d'amore di un uccello e poi vide uno spicchio di cielo azzurro nel quale riposava un timido e tiepido raggio di sole.

"Grazie speranza, perché mi hai fatto provare di nuovo la gioia di vivere, grazie per avermi ricordato che dono meraviglioso sia la vita e grazie per avermi rammentato quanto sia bella con le sue gioie e con le sue difficoltà".

Mariuccia Pinelli

GLI APPUNTI DI DON GINO CICUTTO

PETTEGOLEZZI !

Il Gazzettino ha un giornalista esperto in pettegolezzi da sacrestia. Forse sarà amico di qualche prete che fa delle chiacchiere clericali il suo pane quotidiano, per cui, di tanto in tanto, il giornale si occupa di pettegolezzi curiali. E' capitato anche in questi giorni, quando è trapelata la notizia che io sarei destinato ad un'altra parrocchia.

La notizia ha destato stupore e ha provocato tutta una serie di telefonate allarmate. Desidero tranquillizzare tutti. Per ora non è previsto nessun avvicendamento che mi riguarda e, comunque, quando questo dovesse verificarsi, ne daranno comunicazione gli organi competenti della Curia e non i pettegolezzi del giornale. Tutto questo mi conferma ancora una volta, quanto siano pericolose le "chiacchiere", di qualsiasi genere, finiscono per creare disagio e sono sempre contro la verità. Preoccupiamoci di questa, al di sopra di tutto, non ci avvanzerà tanto tempo per spargere pettegolezzi.

PRIMA DEL LAVORO

Capita quasi ogni mattina, dopo l'apertura della chiesa che qualcuno venga a fare una breve preghiera prima di iniziare una giornata di lavoro. Spesso la preghiera del mattino viene affidata alla Madonna, stando davanti all'altare a lei dedicato e accendendo un lume. E' un gesto particolarmente significativo, è quasi un "buon giorno" che aiuta ad affrontare la fatica e le incognite di ogni giornata. La chiesa aperta invoglia a

questo gesto di fede. Altre volte alcune persone m'hanno confidato di offrire al Signore una preghiera d'inizio giornata mentre percorrono il tragitto che li porta al lavoro in pullman o in macchina, talvolta approfittando della sosta al semaforo. La preghiera del mattino è un momento importante che dona serenità e offre la certezza che la promessa del Signore di essere con noi in tutti i giorni della nostra vita, ha un segno concreto che si estende poi per tutte le ore della giornata.

SENTIERI

Ci sono sentieri larghi e spaziosi, altri stretti e angusti: ci sono sentieri facili, e sentieri difficili: altri sono pericolosi, c'è bisogno di un appiglio per non correre il rischio di cadere. I sentieri sono l'immagine della vita. Nessuno incontra solo sentieri facili o solo sentieri difficili; man mano che la strada della vita procede, è facile che ognuno faccia diverse esperienze, per cui bisogna rifuggire dalla tentazione di camminare con spensieratezza, perché quando arriva il momento difficile, non si cada nella disperazione. Neppure è saggio pensare che un momento difficoltoso sia l'immagine di tutta una vita. Di tanto in tanto conviene fermarsi e guardare la strada percorsa. Verrà spontaneo ringraziare per i momenti belli e trovare un appiglio per i momenti difficili. Un cristiano percorre i sentieri della vita affidandosi al Signore: Lui è un appiglio sicuro anche per i momenti più difficoltosi.

I LETTORI

In questi giorni mi è capitato in mano un opuscolo di un mio amico sacerdote dedicato a chi legge la Parola di Dio durante la Messa. Vorrei dedicare due pensieri ai tanti "lettori" di cui è ricca la nostra comunità. Il primo pensiero ha come riferimento un "fioretto" della tradizione ebraica dove si racconta di un rabbino chiamato a leggere la 'Torah' di fronte all'assemblea, che si rifiuta di farlo e la ragione che porta è "perché non aveva letto due o tre volte il testo. Perché uno non ha il diritto di proclamare la Parola di Dio davanti all'assemblea se non l'ha letta prima due o tre volte davanti a se stesso". La seconda riflessione dice: 'Tu leggi: con la tua voce è Dio che parla oggi; quindi la voce, la pronuncia, la punteggiatura, devono permettere a tutti di sentire questa Parola, anche quelli che sono in fondo. E' necessario, quindi, prepararla bene'. Offro questi due pen-



sieri non per scoraggiare qualcuno, ma perché questo compito sia fatto sempre meglio. E' un servizio importante.

GLI ANGELI CUSTODI

La morte durante un'escursione del ragazzino di Prato mi ha sconvolto, e ancor di più la reazione della famiglia che ha rifiutato il funerale religioso e ha accusato di omicidio il prete e gli animatori che accompagnavano i ragazzi. Da sempre ogni volta che ci sono dei giochi, delle escursioni, dei campi scuola; ogni volta che gli scout partono per il campo, chiamo a raccolta tutti gli angeli custodi, anche quelli che sono in ferie, perché accompagnino i ragazzi in ogni momento, notte e giorno. Un incidente può sempre capitare, anche mettendo in atto tutte le precauzioni possibili, e quando capita è un'autentica tragedia. Finora devo ringraziare gli angeli custodi per aver accompagnato tutte le iniziative della parrocchia; da oggi lo farò con più forza e con più convinzione, perché quando la parrocchia organizza qualsiasi attività per i ragazzi e i giovani, tutti sono pronti ad applaudire, ma se disgraziatamente dovesse succedere un qualche guaio, tutti sono pronti ad accusare. Anche noi preti abbiamo bisogno doppiamente dell'assistenza dell'Angelo custode, ogni giorno.

IL TESTAMENTO

Ripetiamo che alla nascita dei centri del don Vecchi sono state determinanti alcune eredità ricevute da benefattori.

Suggeriamo ancora una volta, a chi non ha eredi verso i quali e nei riguardi dei quali ha dei gravi doveri, di destinare i propri beni ai poveri, ed in particolare alla Fondazione dei centri don Vecchi.

IL CANTIERE DEL DON VECCHI 5 E' OPERANTE

L'Impresa Eurocostruzioni, che ha preso l'appalto del don Vecchi 5, edificio che sorgerà a Mestre in località Arzeroni, sta già buttando le fondamenta.

Si prevede che la nuova struttura sarà perfettamente operativa per l'autunno dell'anno prossimo.

UNA MOSTRA IN RICORDO DEL PITTORE VITTORIO FELISATI

Presso la galleria "SAN VALENTINO", che si trova all'interno del don Vecchi di Marghera via Carrara 10, è stata allestita una mostra con 23 opere del pittore mestrino Vittorio Felisati.

LA MOSTRA RIMARRÀ
APERTA
FINO ALLA FINE DI AGOSTO.

DUE PROGETTI UNO PIU' BELLO DELL'ALTRO

La Fondazione sta elaborando due importantissimi progetti:

1) Una struttura d'accoglienza per parenti dei degenti all'ospedale dell'Angelo, per disabili, per divorziati, per giovani sposi per sacerdoti anziani, per urgenze abitative, per operai.

2) Il borgo della solidarietà per Mestre nord: magazzini per vestiti, mobili, arredo per la casa, generi alimentari, per medicine e supporti per l'infermità ed una tavola calda per chi è in difficoltà.

Ci mancano solo i soldi per realizzarli.

DOVE TROVARE "L'INCONTRO" DURANTE L'ESTATE

Purtroppo durante il mese di luglio e di agosto si prevede che alcune postazioni di distribuzione de L'Incontro non siano operative.

Il nostro periodico però è certamente sempre reperibile nelle chiese del cimitero, al don Vecchi e presso l'ospedale dell'Angelo.